

## LA VIA DELLA PACE

«Non conoscono la via della pace» (Is 59,8). È l'amara constatazione fatta da Isaia di fronte al predominio nel mondo della ingiustizia e della menzogna, un predominio sconcertante che il profeta ha descritto appena prima (59,3-7. Si veda anche l'intero cap.58). È una situazione che si ripropone continuamente nella storia. I rapporti sono inquinati da una violenza pervasiva, che produce lacerazioni e morte. La storia finisce per essere sottoposta alla «maledizione», quale frutto amaro della cupidigia, del desiderio smodato di essere tutto e di avere tutto (cf i primi capitoli della *Genesi* analizzati l'anno scorso). La corruzione della vita è la tragica conseguenza del farsi padroni della realtà, riducendo ogni cosa a oggetto da prendere e manipolare a proprio vantaggio. Non si riconosce che la vita è segnata da un dono originario (la vita è ricevuta: ognuno è fondamentalmente «figlio»). Tale mancanza di ri-conoscimento si radica nella mancanza di «sapienza». Proprio nella stoltezza che domina le vicende umane, va individuata la causa della violenza. La violenza, infatti, è sempre preceduta e fondata su una visione (miope) della vita, su una valutazione (distorta) delle cose. Il non riuscire a leggere la realtà come dono, anche se sperimentato in forma sempre precaria e limitata, produce ribellione, gelosie e aggressività.

Alla luce di puntuali interventi del cardinal Martini e con l'ausilio di riferimenti biblici pertinenti, toccheremo alcuni aspetti rilevanti circa la promozione della pace in un mondo diviso.

### **Il caso serio: il cuore**

Nel Discorso tenuto la vigilia di Sant'Ambrogio il 6 dicembre 2001, Martini, interrogandosi sui tragici attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre di quell'anno, evidenziava la necessità di una seria presa di coscienza «di come le cause profonde del male stanno dentro nel cuore e nella vita di ogni persona, etnia, gruppo, nazione, istituzione che è connivente con l'ingiustizia». Rifacendosi alla pagina di Lc 13,1-5, rilevava come Gesù, interrogato sulla «attribuzione delle colpevolezze per gravi fatti di sangue, ... rimanda alla radice profonda di tutti questi mali, cioè alla peccaminosità di tutti, alla connivenza interiore di ciascuno con la violenza e il male... Egli invita a cercare in ciascuno di noi i segni della nostra complicità con l'ingiustizia».

In occasione della Quaresima del 2003, il cardinale scrisse da Gerusalemme una pregnante riflessione sulla problematica della pace. In essa ribadiva che «la prima e perenne difficoltà nella costruzione della pace nella città degli uomini risiede in un dato antropologico che la Bibbia ricorda fin dalle prime pagine e cioè che “l’istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza” (Gen 8,21). Ogni volontà costruttiva della pace si scontra con la ineludibile aggressività umana, col desiderio insito in tanti di noi, persone e gruppi, di possedere ciò che è dell’altro, di avere più dell’altro, meglio dell’altro, togliendolo, se non c’è altro mezzo, anche con la forza» (*L’Osservatore Romano*, 12 marzo 2003).

La dimensione del «desiderare» è cruciale, come risulta dal testo del Decalogo (la *Magna Charta* di Israele). Nella «seconda tavola», la parte che tocca la relazione con il prossimo, vengono dapprima enumerati gli atti che sono vistosamente contro la vita, per passare, in conclusione, a qualcosa di più sottile, concernente l’ambito del desiderio (Dt 5,21). Concludere il Decalogo con la messa in questione della bramosia dell’avere, della cupidigia che occupa il cuore, fa riflettere. Dagli atti (esterni) si giunge alla causa (interna) della violenza. Viene comandato di non acconsentire all’impulso che porta a volere ciò che è necessario al prossimo per condurre una vita libera e dignitosa. L’altro, con la sua esistenza concreta, diventa la norma del mio desiderio di vivere e di progredire nella qualità della vita. Dunque, se si vuole vivere nella giustizia bisogna, non solo sorvegliare gli atti esteriori, ma interrogare soprattutto le tendenze e le bramosie del cuore.

Le Scritture ebraico-cristiane chiamano in causa il cuore, il luogo intimo da cui scaturiscono l’orientamento e le decisioni di fondo dell’esistenza, insistendo sulla necessità di intervenire a tale livello, se si vuole davvero preparare un futuro di pace. Certo, la Bibbia conosce le forme istituzionali nelle quali prende corpo e si afferma l’ingiustizia. La voce dei profeti si alza ripetutamente per denunciare la violenza strutturale che sottende l’ambito economico, politico, giuridico e lo stesso ambito religioso (Am 3,9-10; 5,10-13.21-25; Mi 3,9-11; 7,2-4; Ab 1,2-4; Is 1,10-17; Ger 6,6-7; 20,8; Ez 9,9). Tuttavia, l’insistenza principale delle pagine bibliche verte sul fatto che la violenza ha il suo principio nel cuore (Gen 6,5 e 8,21; Sal 51,7.12; Ger 7,24; 17,1.9; Mc 7,21), Il cuore umano, infatti, è esposto all’idolatria, «principio, causa e culmine di ogni male» (Sap 14,27). Il rischio ricorrente è di venerare ciò che appare attraente, piacevole e rassicurante, con il risultato che all’interno della persona si afferma il culto del potere, del primato, della forza, pensando che tutto ciò offra garanzie tangibili per il futuro (cf M. TEANI, «Idolo», in *AS* luglio-agosto 2011, 551-554). Di fatto, ciò che si produce è schiavitù e morte (cf P. BOVATI, *Parole di libertà*. Il messaggio biblico della salvezza, Ed. Dehoniane Bologna 2012, 100s).

## Educare il cuore

Il cuore, in cui si annidano i semi della violenza, va educato così da essere liberato dalla bramosia e dalla «ineludibile aggressività», che minano alla base la pace tra le persone e tra i popoli. Martini era convinto del ruolo insostituibile della Bibbia in quest'opera di formazione della coscienza. Nella *lectio magistralis*, tenuta in occasione della laurea *honoris causa* in Scienze dell'educazione conferitagli dall'Università Cattolica l'11 aprile 2002, affermava: «Uno dei grandi principi che mi hanno sempre guidato e che ho tenuto presente in questi anni di servizio pastorale a Milano, è che la Bibbia va considerata come il grande libro educativo dell'umanità». Essa -continuava- si presenta come «un libro sapienziale», in grado di interpellare le persone di ogni tempo e di ogni cultura. Tutti possono riconoscersi nelle vicende e nei personaggi che popolano le sue pagine. Per i credenti, in particolare, è «un libro educativo perché libro dello Spirito Santo, che muove il cuore al vero e al bene, che descrive le condizioni dell'autenticità profonda nel cammino umano, che stimola ogni energia positiva e smaschera le trappole e gli infingimenti che ostacolano il cammino della santità cristiana».

Merita ricordare come il libro del Deuteronomio si muova nella direzione appena richiamata. Al suo centro, infatti, è posta l'attività di spiegazione, attualizzazione e reinterpretazione della *Torah* (termine reso abitualmente con «Legge», il cui significato primo è «ammaestramento»). L'intento è quello di favorire un'appropriazione cordiale, da parte di ogni israelita, di quanto Dio ha rivelato della strada che conduce alla vita. Nella *Torah* ogni israelita trova le «vie» e i «pensieri» di Dio. Impara a conoscere il Signore (Dt 4,35.39; 7,9; 8,5; 9,3.6; 11,2.7; 13,3-7 ecc.), impara a «camminare nelle vie di Dio» (Dt 8,6; 10,12; 11,22; 28,9; 30,16; Sal 81,12-14; 128,1).